



Marco Mueller direttore artistico dell'edizione 2012 del Romafilmfest

Era Mueller: dov'è il nuovo?

Presentato il cartellone del Romafilmfest 2012

Extra diventa Cinemaxxi e sarà il piatto forte di una edizione fatta in corsa e nata dalle ingerenze politiche di chi è travolto dagli scandali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ALLA FINE LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO. DOPO I GRANDI ANNUNCI (UN MEGA CARTELLONE DISOLO PRIME MONDIALI) IL ROMAFILMFEST DELL'ERA MARCO MUELLER (DAL 9 AL 17 NOVEMBRE) sarà più o meno come le precedenti sei edizioni, con aggiunta di una «Prospettiva Italia», come la gemella veneziana (appena soppressa nell'ultima edizione di Alberto Barbera), mentre la più cinefila Extra (quella diretta fin qui da Mario Sesti) si espanderà in Cinemaxxi, dal nome del museo che la ospiterà, con la promessa di portare a Roma tutto quello

che fa sperimentazione. Un piatto così forte da meritarsi una nuova conferenza stampa di presentazione nei prossimi giorni.

TERRENO FRANOSO

Quella di ieri, invece, è stata per il neodirettore una sorta di corsa ad ostacoli, giocata su un terreno così franoso da perdere pezzi all'improvviso. L'ultimo, Renata Polverini, sua più accanita sponsor insieme al sindaco Alemanno, entrambi assenti: la prima per le dimissioni dalla presidenza della Regione Lazio in seguito allo scandalo Fiorito. Il secondo che, diplomaticamente, ha preferito l'inaugurazione delle bici elettriche di villa Borghese alla presentazione in pompa magna del Festival. Marco Mueller, dal canto suo, tenta di dribblare goffamente le domande sulla «questione politica»: «Sono stato ben contento di aver avuto il sostegno di tutti e tre gli enti locali, a Venezia non era così», risponde a chi gli fa presente che Zingaretti, alla testa della Provincia si è sempre opposto al suo arrivo a Roma. E soprattutto che con le elezioni in «agguato» la perdita dei suoi «sostenitori»

potrebbe essere fatale anche per il Festival. «Ma quali alleanze politiche - incalza Mueller - credete davvero che sono qui perché ho un'etichetta politica?». Qualche «siiiiiii» si leva dalla piccionaia della sala dell'Auditorium. Ma Mueller non si scompone, anzi. Riesce persino a «giustificare» la spesa di 200mila euro - tanto ha denunciato il consigliere Masini del Pd - per la Lupa commissionata a Dante Ferretti, spiegando che si tratta di una filosofia di marketing, quella dell'«archeologia della carta pesta», capace di veicolare l'immagine del Festival nel mondo.

Paolo Ferrari, presidente della Fondazione, assicura che tutte le spese saranno coperte. Per ora dei 12 milioni di costi, solo 4 saranno garantiti dalle istituzioni, i rimanenti andranno cercati tra gli sponsor. E il cinema? Stavolta Mueller non si sofferma sul cartellone. Spinge sui due titoli «popolari», *Bullet to the Head* di Walter Hill che assicurerà la passerella di Sylvester Stallone e *Le 5 leggende della DreamWorks*. «Vi pare poco - dice Mueller - essere riusciti a stringere un accordo con le major?». Francamente sì. Il resto del concorso, 13 film in tutto, a parte la grande Kira Muratova (con *Eterno ritorno*), il ritorno di Jacques Doillon (*Un enfant de toi*) e del celebre statunitense Larry Clark (*Marfa Girl*) ospita giovani autori al debutto, o all'opera seconda (come la brava Valérie Donzelli, con *Main dans la main*). Proprio come il Festival di Torino, «vittima» dello slittamento di date della kermesse capitolina. Abbondanza di italiani, poi, anche nel concorso. Tre addirittura: *Ali ha gli occhi azzurri*, seconda prova di Claudio Giovannesi, *E la chiamano estate* di Paolo Franchi e *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato. Tanti poi i documentari, come ovunque. Con un omaggio a Renato Nicolini firmato da Gianfranco Rosi (*L'assolutezza del cerchio - il G.r.a. di Renato Nicolini*), ospite della sezione Cinemaxxi, dove troveremo un pacchetto di film collettivi di grandi nomi (da Kaurismäki e De Oliveira). E il suo «grande amico» Quentin Tarantino, come lo chiama Mueller? «Sarà una sorpresa - risponde - ma intanto vi dico che Django Unchained calcherà le assi del palcoscenico dell'Auditorium».

Campion e Spacey in tv tra noir e thriller politici

Due miniserie annunciate al Mipcom: la regista neozelandese alle prese con un giallo, l'attore Usa nei panni di un politico

PAOLO CALCAGNO
CANNES

MISTERI, CHIAROVEGGENZA, NATURA SELVAGGIA E, ANCORA, AMBIGUITÀ, LOGICHE CONTORTE DELLA POLITICA, INGANNI, sono i contorni di due novità super, annunciate al Mipcom (Mercato internazionale dei programmi tv) di Cannes. Paladini eccellenti delle due serie-tv, altrettanti premi Oscar al loro debutto sul video, la regista Jane Campion (*Lezioni di piano*) e l'attore Kevin Spacey (*American Beauty*), entrambi protagonisti al Palais du Cinema, nelle giornate del Mipcom.

La regista neozelandese è l'artefice della miniserie di 6 ore della Bbc Worldwide, *Top of the Lake* («In capo al lago»), in cui compaiono Lucy Love-

less, Elisabeth Moss e Holly Hunter. La trama segue le vicende di una detective (Moss) e della sua assidua ricerca di una dodicenne incinta che è sparita, una bambina che è, tra le altre cose figlia, del signore della droga locale, Matt Mitcham, che ha il volto di Peter Mullan, sanguigno attore e regista scozzese, già protagonista in qualche film di Ken Loach. La Hunter, invece, recita nel ruolo della guru di una setta locale. A Cannes, Jane Campion ha mostrato alcuni passaggi del suo racconto in cui si confondono nei grandi spazi naturali neozelandesi, intorno a Queenstown, l'interno e l'esterno dell'animo umano, la pietà e l'orrore, l'odio e la passione. «È un puzzle, una sfida a fare qualcosa di nuovo - ha commentato Jane Campion -, mescolando la potente bellezza dei

luoghi e le complesse personalità dei personaggi. Al centro di tutto troviamo la guru anziana di un campo femminile, un personaggio cruciale perché con la sua sensibilità di sensitiva sarà chiamata a interpretare i segni della vicenda che ruota intorno alla scomparsa della piccola Tui».

ATMOSFERE ALLA TWIN PEAKS

Le immagini girate dalla Campion, almeno per quanto si è visto a Cannes, sono di una bellezza stordente, vibrano emozioni e attraggono irresistibilmente per il loro alto tasso di inquietudine. Dettagli e contorni della serie richiamano quelli di *Twin Peaks*, di Davis Lynch, ma anche *Amabili resti*, di Peter Jackson, e Holly Hunter, invecchiata come una sessantenne, appare l'alter ego di Jane Campion. «Mi piace esplorare in profondità questa nuova età, specialmente nel femminile - ha ammesso la Campion -. La chiaroveggenza mi affascina molto e Holly è l'attrice con cui ho avuto l'impatto più forte. Nessun altro è capace di tanto: ho visto gruppi di donne di quest'età, pronte a battersi come soldati dell'amore».

House of Cards («La casa delle carte»), invece, è il titolo delle 13 puntate di due ore ciascuna, prodotte da Netflix e distribuite dalla Sony Pictures. Il «pilota» della serie, remake dell'omonima fic-

Brondi&Bruno strisce cantate e disegnate



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

È GIÀ UN LIBRO DI CULTO. USCITO DA POCHI GIORNI SI È GIÀ GUADAGNATO GIUDIZI LUSINGHERI e presentazioni in giro per l'Italia: dal Festival Internazionale di Ferrara alla Fnac (oggi a Milano, domani a Torino), a una mostra dei disegni originali nella galleria Miomao di Perugia (dal 20 ottobre al 10 novembre). *Come le strisce che lasciano gli aerei* (Coconino Press Fandango, pp. 96, euro 16) è un graphic novel di Vasco Brondi e Andrea Bruno e la ragione del successo sta, oltre che nelle sue qualità, nei suoi autori: Vasco Brondi è la voce e l'anima di *Le luci della centrale elettrica*, una delle realtà musicali più interessanti degli ultimi anni; Andrea Bruno scrive e disegna fumetti apparsi su riviste e antologie, a cominciare da *Canicola* di cui è stato tra i fondatori. Brondi è anche un appassionato di fumetti, e le copertine dei suoi dischi, come molti video delle sue canzoni, sono firmati da importanti disegnatori: da Gipi allo stesso Andrea Bruno. Insomma un sodalizio non occasionale ma che nasce da profonde affinità. E anche se Brondi rivela di aver scritto la storia di *Come le strisce che lasciano gli aerei*, pensando ad Andrea Bruno ma «senza dirglielo e senza sapere se avrebbe voluto disegnarla», la cosa è successa davvero e il risultato è ottimo.

Nel libro s'intrecciano le storie di Micol, Rashid e Rico, storie «precarie» nelle vite, nei lavori, negli amori. Sullo sfondo di città disperate e sotto cieli solcati, appunto, dalla strisce di aerei che passano lontani. Simboli di un'ansia di andarsene o, forse, di tornare: comunque in un posto altro e diverso. Andrea Bruno graffia le tavole e le macchie di lavature rosso sangue, perfetto controcanto grafico agli scarni dialoghi dei protagonisti e alle situazioni che non hanno bisogno di parole superflue. Si legge d'un fiato, con nelle orecchie le note distorte e la voce graffiante de *La luce della centrale elettrica*.

r.pallavicini@tin.it

tion britannica degli anni '90, è stato presentato a Cannes dal suo interprete principale, Kevin Spacey, che ha il ruolo del capo della maggioranza alla House of Representatives, sostenuto dalla moglie Claire, interpretata dall'affascinante Robin Wright (*Forrest Gump*). «La tv mi intriga perché offre nuovi paradigmi - ha osservato Kevin Spacey -. Rispetto al cinema, c'è più spazio narrativo e questo offre più opportunità di sottrarsi ai controlli creativi e garantisce una grande libertà a registi, attori, sceneggiatori. Ora, l'industria televisiva ha fatto passi da gigante grazie alla svolta dell'industria cinematografica che ha virato verso il 3d e l'uso massiccio di effetti speciali. Infatti, oggi, le storie e i personaggi più interessanti li ritroviamo sempre più spesso in televisione».

Occorreranno circa due anni per portare a termine la produzione dell'intera serie *House of Cards* e Kevin Spacey sembra felice di investire tanto tempo per questo suo nuovo impegno. «Ho pensato di tuffarmi in un buon plot tv sin dai tempi di *American Beauty*. Il film era nelle sale e il suo successo aumentava in maniera impensabile per me e gli altri che vi avevano preso parte. Ma io non mi sentivo così gasato da pensare di spendere i prossimi 10 anni della mia carriera nella speranza di trovare un sogno simile da vivere».